

UN CERTO FASTIDIO

22/2/86

Siamo alcuni degli studenti che hanno partecipato alla «ingovernabile» discussione da cui sarebbe dovuta uscire la posizione sulla fase attuale del movimento studentesco a Roma (il *manifesto* del 16 febbraio).

Con un certo fastidio abbiamo notato che è stato del tutto inutile il nostro tentativo di arginare la pessimistica visione delle due giornaliste, che preannunciava la volontà di dichiarare morto (o comunque comatoso) il movimento. Per altro questo atteggiamento ci sembra assolutamente simmetrico a quello con cui, solo pochi mesi fa, si faceva a gara per andare nella scuola e per scrivere articoli su articoli, quasi ritenendo che un nuovo '68 fosse alle porte.

Esistono un serie di fattori alla luce dei quali valutare realisticamente la realtà romana. In primo luogo il fatto che essendo profondamente mutata la fase rispetto a 3 mesi fa, gli elementi da cui valutare lo «stato di salute» del movimento non possono più essere i cortei ogni sabato, ma neanche un sit-in come quello del Pantheon, indetto due giorni prima e mal pubblicizzato, cui hanno partecipato solo alcune decine di persone; o tanto meno una sede come quella

del coordinamento cittadino, che purtroppo non è mai stato un momento di discussione e di elaborazione di contenuti e proposte, principalmente per la non volontà di alcune forze politiche (e per lo stesso motivo non si riunisce da mesi). Però nell'articolo non sono degni di nota i tentativi in alcune scuole di mobilitarsi contro il rigore del fine quadrimestre, né l'aver organizzato un concerto autofinanziato a cui hanno partecipato più di duemila studenti (proprio sotto interrogazione) che ha collegato i temi della scuola a quelli degli spazi sociali.

Certo non possiamo negare di trovarci in un momento di difficoltà, causato dalla pesantissima reazione dei professori e presidi in fine quadrimestre. E questo non è da sottovalutare sia per la gravità dei provvedimenti (sospensioni, minacce di denunce, 7 in condotta, insufficienze a tutto spiano) sia per le pesanti ripercussioni che le situazioni in famiglia hanno sui quindicisecenni. Probabilmente questa prevedibile controffensiva non è stata prevenuta con proposte capaci di concretizzare subito una diversa visione della didattica, della valutazione e della conoscenza che pure proprio a Roma aveva inserito in un contesto di lotte più ampio la mobilitazione sui disagi materiali. Ma non si può certo credere che da un giorno all'altro siano scomparse del tutto le esigenze di cambiamento manifestatesi nelle più di 80 autogestioni romane che, certo in modo non univoco e sicuramente embrionale, hanno contestato l'intera struttura della scuola, dei criteri con cui vi si accede (e chi rimane escluso) ai contenuti e metodi didattici. E da questo sono scaturite proposte concrete e realistiche per i prossimi mesi.

Tutto questo non può non aver lasciato un segno nella testa degli studenti, anche in quelli che l'hanno vissuto solo di «striscio», nel loro rapporto con l'autorità, con gli altri studenti, con il loro bisogno di decidere. D'altra parte non crediamo che necessariamente puzzi di stantio il riprendere parole d'ordine del passato, purché siano ancora attuali e non solo lo si faccia in modo stupido e vuoto.

Insomma, non vogliamo dare un quadro artificialmente ottimistico anche perché non abbiamo mai pensato che questo movimento prelude a un nuovo '68, ma nemmeno si può passare, con altrettanta fretta, un colpo di spugna su tutto ciò che c'è stato. Riconosciamo che la realtà è molto contraddittoria e non abbiamo paura di dirlo; con questa realtà vogliamo avere un rapporto dialettico e portarvi le nostre idee perché sentiamo di farne parte. Non dovrebbe essere così anche per il *manifesto*?

A che serve limitarsi a voler descrivere la realtà (magari rischiando di farsi condizionare da giudizi personali) come fosse altro da se? In questa fase ci saremmo aspettati che questo giornale puntasse piuttosto a raccogliere ed incoraggiare le potenzialità e originalità invece che cercare ad ogni costo risposte in improbabili nuove figure dei «pantinari».

Collettivo studentesco romano
Roma